

«L'aumento Iva uccide la ripresa Consumi ai livelli del dopoguerra»

Sangalli (Confcommercio): dieci milioni di cittadini penalizzati



LA RICETTA
ALTERNATIVA

Avanti con spending review e dismissione del patrimonio pubblico, assieme al contrasto di evasione ed elusione

Matteo Palo
■ ROMA

«È UN AUMENTO che farà malissimo all'economia. Perché la recessione continua a picchiare duro». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio non riesce a farsene una ragione. L'aumento dell'Iva sembrava un pericolo scampato: tutti concordavano su quanto fosse assurdo mettere ancora le mani nelle tasche degli italiani. Invece, con il disegno di legge di stabilità, è andata in maniera diversa. E, se il parlamento lo confermerà, si passerà da 21 a 22 punti di imposta sul valore aggiunto.

La legge di stabilità non accoglie per niente le vostre richieste...

«Prima dello scorso Consiglio dei ministri l'intento del Governo, peraltro dichiarato, era quello di fare di tutto per archiviare definitivamente la questione degli aumenti Iva programmati. Ma evidentemente qualcosa deve essere successo»

Perché il Ddl non vi convince?

«Perché gli inasprimenti Iva minacciano di indebolire ulteriormente la domanda interna e perché incidono di più su chi ha minori disponibilità di reddito».

In particolare?

«I soggetti fiscalmente incipienti, circa dieci milioni di cittadini non assoggettati all'Irpef per il

loro basso reddito, non avranno nessun beneficio dalla riduzione Irpef e sconteranno l'aumento Iva. Si tratta quindi di uno scambio compensativo che porterà nel 2014 ad un netto calo dei consumi. È lo strumento per ridurre l'Irpef ci sarebbe: è il fondo per il taglio delle tasse, alimentato dai risultati della lotta all'evasione».

Senza non si va da nessuna parte?

«La nostra è una situazione da allarme rosso. Dall'inizio della crisi i consumi sono diminuiti a livello pro capite di oltre tre punti percentuali. Una difficoltà che continua a determinare una moria di imprese commerciali. Solo l'anno scorso hanno chiuso oltre 60mila piccoli esercizi e già nei primi sei mesi di quest'anno 36mila negozi hanno abbassato la saracinesca».

E le famiglie?

«Anche se dagli ultimi dati del nostro indicatore congiunturale emerge il loro tentativo di reagire mantenendo inalterati i livelli di spesa, si tratta, purtroppo, solo di una piccola fiammata. Prevediamo che per il 2012 la caduta dei consumi in termini reali sarà intorno al 3,3% pro capite, uno dei dati peggiori dal dopoguerra ad oggi».

Che cosa pesa di più?

«Non è solo un problema di bassi redditi, perché dobbiamo considerare che il 40% dei consumi complessivi di una famiglia se ne va in spese fisse. Spese su cui il fisco usa la mano pesante, come dimostra proprio il caso dei carburanti il cui aumento dei prezzi, tra il 2010 ed il 2012, è dovuto per il 56% all'aumento del prelievo fiscale».

Cosa andrebbe fatto?

«Bisognerebbe avanzare con la *spending review*, assieme al contrasto e al recupero di evasione ed elusione, perché questa è la via maestra per ridurre le tasse su imprese e famiglie. Così pure devono avanzare i processi di dismissione del patrimonio pubblico».



IN PRIMA LINEA
Carlo Sangalli
(Imagoeconomica)

